

mettere il nostro egoismo, la nostra indifferenza, la falsa prudenza che usiamo per autogiustificarci?

Se una lezione ci può venire utile - ora che, più che ripartire da dove eravamo rimasti, si dovrebbe ricominciare *ex novo*, ora che le porte di tutte le chiese si sono spalancate da chiuse o semiaperte come a lungo sono state, senza nessuno a far arrivare la sua preghiera o il suo dolore dentro un tabernacolo -, ecco, se una lezione ci arriva era già scritta nel Vangelo, che attende ora declinazioni nel segno dell'efficacia e non dell'efficienza, discernimento sempre più sinodale e generose applicazioni. Questa lezione, insomma, ci invita a riconoscere che non si tratterà di «fare cose nuove», ma di «fare nuove le cose», sulla spinta di una pastorale che, lungi da apparentamenti assurdi fra Coronavirus e monito divino, mai potrà assumere tratti di rivincita sulla pastorale del passato, riorientata tutt'al più a guardare le due ali di cui ha bisogno la Chiesa per tornare a volare: quella della carità e della verità.

Ripenso alle esperienze raccolte da amici nelle ultime settimane, e come già abbiamo trasmesso più delle loro parole ascoltate o lette sul momento. Rileggo il messaggino di don Marcello che, dopo aver benedetto una salma in un cimitero della provincia bergamasca, mi ha scritto: «Ho dovuto aiutare i presenti a sollevare la bara perché i presenti erano solo tre». Ecco, quelle parole mi hanno ricordato che, nonostante quel terribile momento, c'è pur sempre quella «comunione dei santi» che vive di eternità, tiene stretti i vincoli di amore spezzati da una morte che resterà pur sempre - come disse Heidegger - «un'imminenza che sovrasta».

Penso a quanto mi ha riferito al telefono una monaca di clausura, che si diceva paradossalmente disturbata da un «innaturale e cupo silenzio», oltre che dal «turbamento interiore, del cuore sofferente e dello spirito che si interroga», e tuttavia possibilista su un virus alquan-

to capace di far riscoprire il valore della celebrazione eucaristica, come pure sulla possibilità di recuperare una dimensione ecclesiale mortificata, ma recuperabile.

Mi tornano in mente i fratelli della Comunità di Taizé, il cui priore, frère Alois, dopo la prima Pasqua senza giovani sulla dolce collina della Borgogna, si è congedato dopo un intenso colloquio con queste parole: «Questo tempo ci cambierà se faremo crescere le relazioni umane con vicini e distanti, credenti, non credenti o di altre religioni».

«Dobbiamo scommettere in un cambiamento di paradigma. Dobbiamo assumere la fragilità come condizione di opportunità e come condizione permanente. È dalla cura della fragilità, non dalla forza della guerra al nemico, che si genera la creatività umana», così in una lunga telefonata Mauro, di professione filosofo. E aggiungeva: «La fraternità non è più solo un'aspirazione etica. È necessità inscritta nella nuova condizione umana. Come ha detto papa Francesco: tutti sulla stessa barca e nessuno che può salvarsi da solo».

Papa FRANCESCO UDIENZA Mercoledì, 20 maggio 2020

Catechesi: n.3. Il mistero della Creazione

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!



Proseguiamo la catechesi sulla preghiera, meditando sul *mistero della Creazione*. La vita, il semplice fatto che esistiamo, apre il cuore dell'uomo alla preghiera.

La prima pagina della Bibbia assomiglia ad un grande inno di ringraziamento. Il racconto della Creazione è ritmato da ritornelli, dove viene continuamente ribadita la bontà e la bellezza di ogni cosa che esiste. Dio, con la sua parola, chiama alla vita, ed ogni cosa accede all'esistenza. Con la parola, separa la luce dalle tenebre, alterna il giorno e la notte, avvicenda le stagioni, apre una tavolozza di colori con la varietà delle piante e degli animali. In questa foresta straripante che rapidamente sconfigge il caos, per ultimo appare l'uomo. E questa apparizione provoca un eccesso di esultanza che amplifica la soddisfazione e la gioia: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (*Gen 1,31*). Cosa buona, ma anche bella: si vede la bellezza di tutto il Creato!

La bellezza e il mistero della Creazione generano nel cuore dell'uomo il primo moto che suscita la preghiera. Così recita il Salmo ottavo, che abbiamo sentito all'inizio: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (vv. 4-5). L'orante contempla il mistero dell'esistenza intorno a sé, vede il cielo stellato che lo sovrasta - e che l'astrofisica ci mostra oggi in tutta la sua immensità - e si domanda quale disegno d'amore

dev'esserci dietro un'opera così poderosa!... E, in questa sconfinata vastità, che cosa è l'uomo? "Quasi un nulla", dice un altro Salmo (cfr 89,48): un essere che nasce, un essere che muore, una creatura fragilissima. Eppure, in tutto l'universo, l'essere umano è l'unica creatura consapevole di tanta profusione di bellezza. Un essere piccolo che nasce, muore, oggi c'è e domani non c'è, è l'unico consapevole di questa bellezza. Noi siamo consapevoli di questa bellezza!

La preghiera dell'uomo è strettamente legata con il sentimento dello *stupore*. La grandezza dell'uomo è infinitesimale se rapportata alle dimensioni dell'universo. Le sue più grandi conquiste sembrano ben poca cosa... Però l'uomo non è nulla. Nella preghiera si afferma prepotente un sentimento di misericordia. Niente esiste per caso: il segreto dell'universo sta in uno sguardo benevolo che qualcuno incrocia nei nostri occhi. Il Salmo afferma che siamo fatti poco meno di un Dio, di gloria e di onore siamo coronati (cfr 8,6). La relazione con Dio è la grandezza dell'uomo: la sua intronizzazione. Per natura siamo quasi nulla, piccoli ma per vocazione, per chiamata siamo i figli del grande Re!

È un'esperienza che molti di noi hanno fatto. Se la vicenda della vita, con tutte le sue amarezze, rischia talvolta di soffocare in noi il dono della preghiera, basta la contemplazione di un cielo stellato, di un tramonto, di un fiore..., per riaccendere la scintilla del ringraziamento. Questa esperienza è forse alla base della prima pagina della Bibbia.

Quando viene redatto il grande racconto biblico della Creazione, il popolo d'Israele non sta attraversando dei giorni felici. Una potenza nemica aveva occupato la terra; molti erano stati deportati, e ora si trovavano schiavi in Mesopotamia. Non c'era più patria, né tempio, né vita sociale e religiosa, nulla. . 2 .

di Marco RONCALLI

Anche se l'arcobaleno - sì, quello alla fine del diluvio universale - si vedrà solo dopo le risposte reali alle conseguenze economiche della pandemia, già ce ne rendiamo conto. Sì. Un po' di cose cambieranno. Lo comprendiamo bene adesso, finito il *lockdown* generalizzato e concluso - si spera per sempre - il tempo della morte continua, della paura, degli abbracci vietati, delle abitudini cancellate. E sì, alcune cose cambieranno anche nella Chiesa: che ha attraversato il tempo dei sacramenti sospesi, delle Messe in *streaming*, dell'impossibile vicinanza reale. Sì, siamo finiti tutti dentro una tragedia inimmaginabile, dopo aver sempre creduto in una sorta di immunità occidentale. E ci siamo accorti che in questo "dopo", che forse è cominciato, non poche cose sono di fatto già mutate e altre muteranno.

È diverso l'atteggiamento di tanti ecclesiastici, prima sempre refrattari al nuovo a proposito del rapporto fra Chiesa e mondo del *web* e dei *social*: l'unico modo che ha consentito di mantenere contatti pur dentro spazi virtuali, nella piena consapevolezza che la Chiesa non sarà mai qualcosa che funziona "da remoto". Ripartiremo da qui, o rimuoveremo in fretta i mezzi che hanno trasformato certi spazi parrocchiali in centrali mediatiche?

E un po' diverso sarà anche il modo di condividere la propria fede in famiglia: certo, detto senza enfaticizzare, ma è più che una sensazione. Penso all'ultima Pasqua nell'intimità domestica, al raccoglimento a tavola invece che all'altare, alle telefonate interrotte da «scusa, ti lascio, c'è il Rosario alla televisione...». Ci ricorderemo della possibilità di pregare con i figli, la moglie, i congiunti fra le pareti di casa? Certo, adesso, lasciate alle spalle le polemiche sulle presunte ingerenze governative negli affari di culto, in chiesa ci siamo ritornati con la Fase 2, tra file e prenotazioni, *termoscanner* e gel igienizzanti, segnaposti, mascherine, niente segni della pace, niente cori e distanziamento. Già, orribile e salvifica parola; ma rispettato - e ci mancherebbe - questo provvedimento tutto nel nostro interesse, durante il rito useremo il distanziamento per non guardare negli occhi chi non ce la fa?

E quali sentimenti si rafforzeranno dentro questa atmosfera che ha scardinato una colaudatissima "normalità"? Sconforto e nostalgia, fiducia e speranza? Una diversa percezione dei ritmi che fin qui hanno segnato le nostre vite, del senso che abbiamo dato alle risorse, del valore tributato a consumi effimeri, dei significati assegnati alle fragilità altrui, fino ad am-

**La
chiese
sa:
*
ORA
La
Sfida
è
fare
"N
U
O
V
E"
le
cose**

raccolti da una dedizione che pure è generosa e intelligente, non devono indurre allo scoraggiamento oppure a un'impostazione selettiva ed elitaria. Piuttosto siamo chiamati a essere sempre fiduciosi, a continuare ad annunciare il Vangelo e a chiamare a conversione».

La Chiesa ambrosiana è da sempre attenta alle nuove generazioni, a stimolare gli stessi giovani a essere testimoni del Vangelo tra i coetanei. Come non ricordare il grande impulso dato in questo senso dall'Assemblea di Sichem voluta dal cardinale Martini nel 1989.

«Dovremmo domandarci – si chiede oggi monsignor Delpini – come sia possibile che i giovani siano missionari presso i giovani. Abbiamo però bisogno di fiducia, di gioia, di stima. L'impegno per la continuità e il rinnovamento del Servizio per i giovani e l'università della Diocesi di Milano è una dichiarazione dell'intenzione che la Diocesi vuole continuare a investire nella cura per la fede e il discernimento pastorale dei giovani»

. Il progetto educativo dell'oratorio: Nella sua lettera l'Arcivescovo punta anche su altre due grandi questioni: il ripensamento e il rilancio degli oratori e il sostentamento del clero.

«Le acquisizioni che si consolidano orientano a far sì che in ogni comunità pastorale e in ogni parrocchia si costituisca il consiglio dell'oratorio e si avvii la stesura del progetto educativo dell'oratorio. In ogni comunità deve crescere un senso di responsabilità. Il coinvolgimento di laici che insieme con il clero si appassionino all'impresa è necessario, tanto più nella constatazione di alcuni dati evidenti. Il numero dei giovani preti si sta riducendo. Si devono interessare dei giovani non solo i preti giovani».

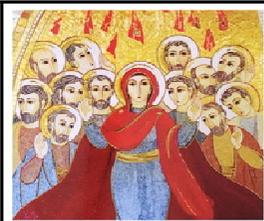
Sostenere il clero : E sull'aumento dei contributi per sostenere i sacerdoti: «L'auspicato incremento delle offerte deducibili per il sostentamento del clero e le altre forme tradizionali di offerte per le Messe e per le diverse occasioni della vita della parrocchia consentiranno di disporre di risorse maggiori per le necessità dell'aiuto ai poveri nel nostro Paese e nei progetti di solidarietà con Chiese di altri Paesi».

Eppure, proprio partendo dal grande racconto della Creazione, qualcuno comincia a ritrovare motivi di ringraziamento, a lodare Dio per l'esistenza. La preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza. La speranza c'è, ma con la mia preghiera apro la porta. Perché gli uomini di preghiera custodiscono le verità basilari; sono quelli che ripetono, anzitutto a sé stessi e poi a tutti gli altri, che questa vita, nonostante tutte le sue fatiche e le sue prove, nonostante i suoi giorni difficili, è colma di una grazia per cui meravigliarsi. E in quanto tale va sempre difesa e protetta.

Gli uomini e le donne che pregano sanno che la speranza è più forte dello scoraggiamento. Credono che l'amore è più potente della morte, e che di certo un giorno trionferà, anche se in tempi e modi che noi non conosciamo. Gli uomini e le donne di preghiera portano riflessi sul volto bagliori di luce: perché, anche nei giorni più bui, il sole non smette di illuminarli. La preghiera ti illumina: ti illumina l'anima, ti illumina il cuore e ti illumina il viso. Anche nei tempi più bui, anche nei tempi di maggior dolore.

Tutti siamo portatori di gioia. Avete pensato questo? Che tu sei un portatore di gioia? O tu preferisci portare notizie brutte, cose che rattristano? Tutti siamo capaci di portare gioia. Questa vita è il dono che Dio ci ha fatto: ed è troppo breve per consumarla nella tristezza, nell'amarrezza. Lodiamo Dio, contenti semplicemente di esistere. Guardiamo l'universo, guardiamo le bellezze e guardiamo anche le nostre croci e diciamo: "Ma, tu esisti, tu ci hai fatto così, per te". È necessario sentire quella inquietudine del cuore che porta a ringraziare e a lodare Dio. Siamo i figli del grande Re, del Creatore, capaci di leggere la sua firma in tutto il creato; quel creato che oggi noi non custodiamo, ma in quel creato c'è la firma di Dio che lo ha fatto per amore. Il Signore ci faccia capire sempre più profondamente questo e ci porti a dire "grazie": e quel "grazie" è una bella preghiera. - 3 -

L'Arcivescovo : *grazie allo Spirito* *le diversità* *diventano ricchezza*



L'annuncio del Vangelo che ci rende tutti missionari, l'attenzione ai giovani, il ripensamento dell'oratorio e il sostegno al clero al centro della lettera per il tempo dopo Pentecoste contenuta nella Proposta pastorale 2019-2020

Siamo un cuore solo e un'anima sola per grazia di Spirito Santo: le differenze che sono tra noi, le difficoltà di intesa e di collaborazione che talora sperimentiamo, le divergenze nella lettura della situazione del Paese e anche della Chiesa non bastano a dividerci, non devono dividerci. Siamo chiamati a costruire la Chiesa dalle genti, a far sì che differenze ben più marcate contribuiscano a una sinfonia che canti le lodi del Signore! Molte difficoltà di relazione sono dovute a meschinità e miopie: avremo la grazia di superarle, se lo chiediamo con fede e consentiamo allo Spirito di Gesù di abitare in noi». È l'indicazione molto chiara ed esigente dell'Arcivescovo, mons. Mario Delpini, contenuta nella sua ultima lettera per il tempo dopo Pentecoste nella proposta pastorale *La situazione è occasione*.

La sinfonia delle diversità : Insomma le diversità come arricchimento reciproco, in una sinfonia di voci ispirate dallo Spirito Santo. Parole non così scontate in un tempo dove la paura del diverso da sé prende il sopravvento, spesso con forti venature razziste. «Siamo i discepoli inviati come missionari per portare a tutti gli uomini, in tutte le lingue, la buona notizia della risurrezione – sottolinea l'Arcivescovo -. Le diffidenze, le timidezze, le complicazioni che incontriamo, che ci mettono in imbarazzo e mortificano il nostro desiderio di condividere la gioia pasquale potranno essere superate se accogliamo lo Spirito Santo. La grazia di Pentecoste porta frutto specialmente nella carità fraterna e nella missione».

L'annuncio a tutti : È la Chiesa della Pentecoste, con l'annuncio di un Vangelo che libera da ogni tipo di male e che sa incarnarsi in tutte le culture umane. «Il dono dello Spirito consente di scrivere una - 4

“storia dopo Pentecoste”, la storia della Chiesa – dice monsignor Delpini -. È la storia della missione, quell'obbedienza al comando del Signore che il dono dello Spirito rende possibile perché insegna come annunciare e ascoltare l'annuncio pasquale in tutte le lingue, cioè in ogni tradizione culturale. È la storia vissuta nella luce dell'alleanza nuova ed eterna che il dono dello Spirito sigilla: quindi questa tribolata storia presente può diventare storia di salvezza e ogni giorno, ogni luogo può essere pieno della gloria di Dio. Infatti, la gloria di Dio è lo Spirito Santo, quel dono d'amore che rende capaci di amare» .Per vivere pienamente questo tutti i credenti, con i doni ricevuti, sono chiamati all'annuncio con la propria vita. Non solo dunque i *fidei donum*, ma tutti i cristiani sono missionari. «La Pentecoste ci ricorda l'effusione dello Spirito sui discepoli che si spalancano così ad una missione senza confini. La Pentecoste ci ricorda anche il dono dei diversi carismi che arricchiscono il popolo di Dio e che il Paraclito non fa mai mancare alla Chiesa perché possa sempre rispondere con generosità in ogni tempo al compito di annunciare efficacemente il Vangelo (*Lumen Gentium* 12). Ognuno è chiamato a mettere i doni dello Spirito Santo a servizio della Chiesa e della sua missione».

No a lamento e rassegnazione: Oggi certo non è semplice annunciare il Vangelo, ma in fondo in quale epoca è stato più agevole? L'Arcivescovo invita a non lasciarsi andare, ma a mantenere saldo il timone: «Per questo i discepoli non sono autorizzati al lamento, né alla rassegnazione, né alla nostalgia sterile, né a screditare se stessi o il tempo che vivono: i cieli e la terra sono pieni della gloria di Dio».

Puntare sui giovani : Se ciascuno è coinvolto, un'attenzione particolare deve essere rivolta ai giovani, che sono il futuro della società e della Chiesa. Papa Francesco lo ha capito bene indicando il Sinodo a loro dedicato e richiamando le Chiese locali a un di più di impegno a partire dall'esortazione apostolica *Christus vivit*. Lo rilancia anche l'Arcivescovo impegnando «tutti i giovani e tutti coloro che hanno responsabilità nell'ambito della pastorale giovanile a una lettura attenta, a una verifica delle proposte pastorali tradizionali e attuali, a un rilancio della missione ai giovani. Le problematiche spesso rilevate, la constatazione dei risultati stentati .